

ISPETTORIA VENETA «SAN ZENO»

ISTITUTO SALESIANO
SAN MARCO
MONTEORTONE (PD)



Carissimi Confratelli,

il 7 marzo 1995 è tornato alla Casa del Padre

il Sac. MARCELLO CASTENETTO

di anni 85

Nato a Udine l'11 settembre 1909 da Domenico e da Grazia Callegaris, visse la sua prima età in seno alla famiglia, di vecchio stampo cristiano, a Cassacco (Udine) con una condotta che il suo parroco don Giuseppe Colitti - presentandolo al direttore della nostra Casa-aspirantato di Trento - aveva definito «buonissima», tanto da essere «per compostezza, disciplina e profitto, di esempio ai suoi compagni». A Trento compì gli studi ginnasiali e in clima salesiano maturò felicemente la scelta di donarsi totalmente a don Bosco «per salvare l'anima sua avviando i giovani per la via della virtù». Non furono solo parole di rito scritte nella domanda di ammissione al noviziato ma impegno consapevole, che informò tutta la vita. Era del suo temperamento nativamente riflessivo e friulanamente deciso prendere le cose sul serio.

Anche in età avanzata, la conclusione d'un discorso importante o di confidenza era quasi sempre questa: «Qua non si scherza, caro mio; è così e basta». Una battuta *che come sugo di tutta la sua storia* rivelava una struttura mentale e pratica ben assodata e fatta norma netta e precisa per sé e per gli altri. Ciò poté farlo apparir di scorza dura e talvolta scostante, perché poco estroverso e di scarse parole e fors'anche per questo i superiori lo ritennero meno adatto alla scuola, preferendo affidargli altri incarichi.

Infatti, dopo un quindicennio (1934 - 49) tra Venezia-patronato, Gorizia, Trieste, Mogliano Veneto, in qualità di catechista o economo o insegnante, l'obbedienza lo consacrò in certo senso a un'attività tutta spirituale, quella di confessore, che gli durò fin quasi alla morte: a Belluno, a Este, a Venezia-Alberoni, a Tolmezzo, a Trento, a Bardolino e infine, dal 1977, a Monteortone.

Il progetto di Dio si realizzava nel mondo più impensato e don Marcello vi aderì con una disposizione ammirabile di animo.

«Ora, preghiera - virtù - apostolato» confidava a un confratello, col suo solito modo di dire ma con estrema sincerità: «Ti par poco? Ce n'è da fare . . . ». E si può credere che *facesse davvero*, tanto era avverso agli infingimenti, ai compromessi e alle arbitrarietà.

E giunse ad essere, per lavoro assiduo di miglioramento personale fortemente aperto alla comprensione e all'accoglienza tipicamente paterna, specialmente delle anime che gli si affidavano; anzi arrivò anche alla tenerezza. Due stralci da lettere ne danno conferma. Uno: «Sapessi quanto è delicato e pieno di responsabilità il mio lavoro di confessionale. E come mi costa! Ma bisogna che chi viene da me trovi sempre conforto e luce. Anzi, mi viene da piangere quando non so fare meglio; ma il Signore compirà l'opera . . . ».

Un altro: «Cosa vuoi, che faccia il cattivo coi ragazzi? Al contrario voglio loro un bene immenso, perchè sono le anime più care a Dio. Ma *con tutti* io non posso fare altro che amministrare la misericordia di Dio. Credi che non lo sappia? E' così e basta». C'è qui, intero, il suo cuore salesiano e sacerdotale nella pienezza della missione *più santa*.

Vi si era preparato *lungo le vie di Dio*, percorse in spirito di fedeltà e di corrispondenza: l'anno di noviziato a Este (1927-28), gli studi di liceo a Valsalice e a Borgomanero, il tirocinio biennale all'oratorio di Chioggia, la professione perpetua e gli studi di teologia a Castelnuovo D. Bosco nel 1933-34 e a Chieri dal 1934 al 1937, anno della sua ordinazione sacerdotale: «La grande mèta. Ora sono tutto del Signore. Tutto per lui. Nulla fuori di lui. O così o niente. Le vie traverse non mi piacciono». Da un appunto, che è un programma.

Si comprende allora come non transigesse *nei riguardi dei voti religiosi*: semplicità, ordine, esclusione delle superfluità, rettitudine, i doveri di ufficio, fatti e poche parole. E si comprende come il *il sacerdozio* fosse sentito «missione principale».

In un biglietto del 1953 scriveva a un amico: «Guai se mancasse l'opera della Chiesa per mezzo dei sacerdoti, ma *veri* sacerdoti».

Lamentava con venature di pessimismo l'ondata di tanti mali, favoriti da una malintesa libertà, ma era pronto a temperarlo con richiami alla fede e alla Provvidenza.

Non aveva gran che di libri: «Il più bel libro è Dio - scriveva. Spalancarsi a Lui e Lui si spalanca a noi. Bisogna imparare a *meditare*. Non si sa più *meditare*. Ci si svuota correndo dietro all'attivismo, senza fondarlo sull'interiorità».

Leggeva la stampa quotidiana, ascoltava il telegiornale, un po' di radio: «Bisogna informarsi, dal momento che ci sono i mezzi. Ma non farci una malattia, se no si perde tempo e anche . . . la testa.»

Parrà contraddizione col suo temperamento, ma aveva il culto dell'amicizia. Poche amicizie piene, a dir vero, ma tenacissime in totale effusione di cuore.

Soffriva profondamente per la scarsità delle vocazioni. «Pregare, sì, pregare, pregare . . . ma anche saper fare sacrifici, farsi vittime volontarie perchè vengano altri al nostro posto. Speriamo che il Signore si muova presto in aiuto della Chiesa. E la Madonna non è madre della

Chiesa? . . . Noi siamo vecchi, ormai, troppo vecchi. E io? . . .» L'interrogativo era rimasto senza risposta, durante una recentissima conversazione. Un presentimento della sua fine?

Si era a due mesi di distanza. Appariva psicologicamente angosciato, perchè a causa d'una grave ipoacusia aveva dovuto lasciare l'impegno delle confessioni nel Santuario della Madonna della Salute attiguo al nostro Istituto. La memoria gli faceva cilecca. Un malessere continuo lo rendeva sempre più inquieto. Una fatale ischemia lo stroncò nel giro di pochi giorni.

Il rito delle esequie, presieduto dall'ispettore don Giannantonio Bonato, che all'omelia commemorò l'Estinto, fu compartecipato solennemente da un numero rilevante di confratelli sacerdoti e coadiutori nello stesso Santuario, dove don Marcello aveva prestato la sua opera preziosa per molti anni. Il Parroco Don Antonio Garbin, volle esprimergli la sua riconoscenza con un commosso ricordo.

La salma riposa nel cimitero di Abano Terme (Pd).

Cari Confratelli, vogliate anche voi unirvi alle nostre preghiere in suffragio fraterno dell'anima di don Marcello, perchè trovi nella luce di Dio la ricompensa dei giusti.

Il direttore e la Comunità
di Monteortone

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Castenetto Marcello, nato a Udine l'11 settembre 1909 e morto a Monteortone (Padova) il 7 marzo 1995, a 85 anni di età, 67 di professione e 58 di sacerdozio.